

La Ciminiera presenta:

-confini 2023



Viaggi intorno al già scritto a cura di Pasquale NATALI



28 Ottobre - 4 Novembre 1921

L'APOTEOSI DEL MILITE IGNOTO

Supplemento dell' «Illustrazione Italiana» n. 52

TEMPO, MEMORIA E RECUPERO DI UNA COMUNE IDENTITA' CULTURALE

La ricerca della propria identità culturale è una tendenza sociale molto vitale e sentita nella vita civile di un popolo, soprattutto come quello italiano *“geneticamente”* predisposto alla creatività poliedrica ed originale.

Si tratta, in fondo, di riscoprire peraltro gusti, visioni e concezioni di cose che, pur nelle loro diverse manifestazioni attraverso i differenziati secoli della storia dell'umanità, hanno in comune la ricerca di processi innovativi, di ordine anche tecnologico, risultati in grado di valorizzare sempre più al meglio i complessi aspetti ed i momenti più salienti del vivere quotidiano di una comunità.

La redazione del **Centro Studi Bruttium** ha materializzato o tantomeno cercato a titolo sperimentale, con la presentazione di questi particolari **Volumi**, di offrire ai lettori, amici e stimatori delle pubblicazioni curate dal Centro medesimo, una peculiare *“proposta culturale”*.

Si mira così a far comprendere anche *“visivamente”* al lettore interessato, il come venivano ad esempio trattati, dalla stampa, avvenimenti piccoli o grandi che

fossero, in tempi appunto ormai più o meno distanti da noi, non solo temporalmente ma anche in termini e valori di pensare ed agire.

Intale modo operando, ci è sembrato utile, per di più, fissare ed evidenziare eventuali componenti di raffronto, con le loro ovvie convergenze e divergenze fisiologiche, tra passato e presente, non dimenticando che, sempre e comunque, il presente rimane *“figlio”* del passato e *“padre”* del futuro.

L'idea progettuale materializzata da questi Volumi e così delineata, accanto ad una evidente utilità legata ad un processo critico e conoscitivo, si ritiene non si presta nè è predisposta per essere una copia pedissequa di uno dei tanti testi in circolazione, presso amatori o antiquari, ma è stata concepita come un sano strumento di condivisione culturale di letture, da noi fatte e ritenute degne di essere messe a confronto con altri elementi testimoniali della nostra cultura storica, economica e sociale.

Infine non è superfluo aggiungere che i testi proposti fanno parte da Archivi Storici Privati messi a disposizione dei lettori del **Centro Studi Bruttium** e non intende ledere, nel suo utilizzo pratico, nessun diritto all'opera ma dare contributi spontanei quanto gratuiti, ai fini di una necessaria divulgazione culturale a beneficio delle nuove generazioni e del mondo della Scuola..

S-confini del Centro Studi Bruttium®

a cura di Pasquale NATALI

Speciale 2

Supplemento al N. 52 dell'*Illustrazione Italiana*

L'APOTEOSI DEL MILITE IGNOTO

28 OTTOBRE - 4 NOVEMBRE 1921

PRIMA EDIZIONE

2023



CENTRO STUDI BRUTTIUM® EDITORE

MMXXIII



DISCLAIMER:

Le immagini riprodotte nella pubblicazione, se non di dominio pubblico, riportano l'indicazione del detentore dei diritti di copyright. In tutti i casi in cui non è stato possibile individuare il detentore dei diritti, si intende che il © è degli aventi diritto e che l'associazione è a disposizione degli stessi per la definizione degli stessi.

Periodico di cultura, informazione e pensiero del Centro Studi Bruttium® (Catanzaro) Registrato al Tribunale di Catanzaro n. 50 del 24/7/1996. Chiunque può contribuire alle spese. Manoscritti, foto ecc., anche se non pubblicati non si restituiranno. Sono gratuite (salvo accordi diversamente pattuiti esclusivamente in forma scritta) tutte le collaborazioni e le prestazioni direttive e redazionali. Gli articoli possono essere ripresi citandone la fonte. La responsabilità delle affermazioni e delle opinioni contenute negli articoli è esclusivamente degli autori.

Allegato a La Ciminiera - Anno XXVII - 2023

Disponibile gratuitamente sui siti associativi

Direzione, redazione e amministrazione

CENTRO STUDI BRUTTIUM®

via Bellino 48/a, 88100 - Catanzaro

www.centrostudibruttium.org

info@centrostudibruttium.org

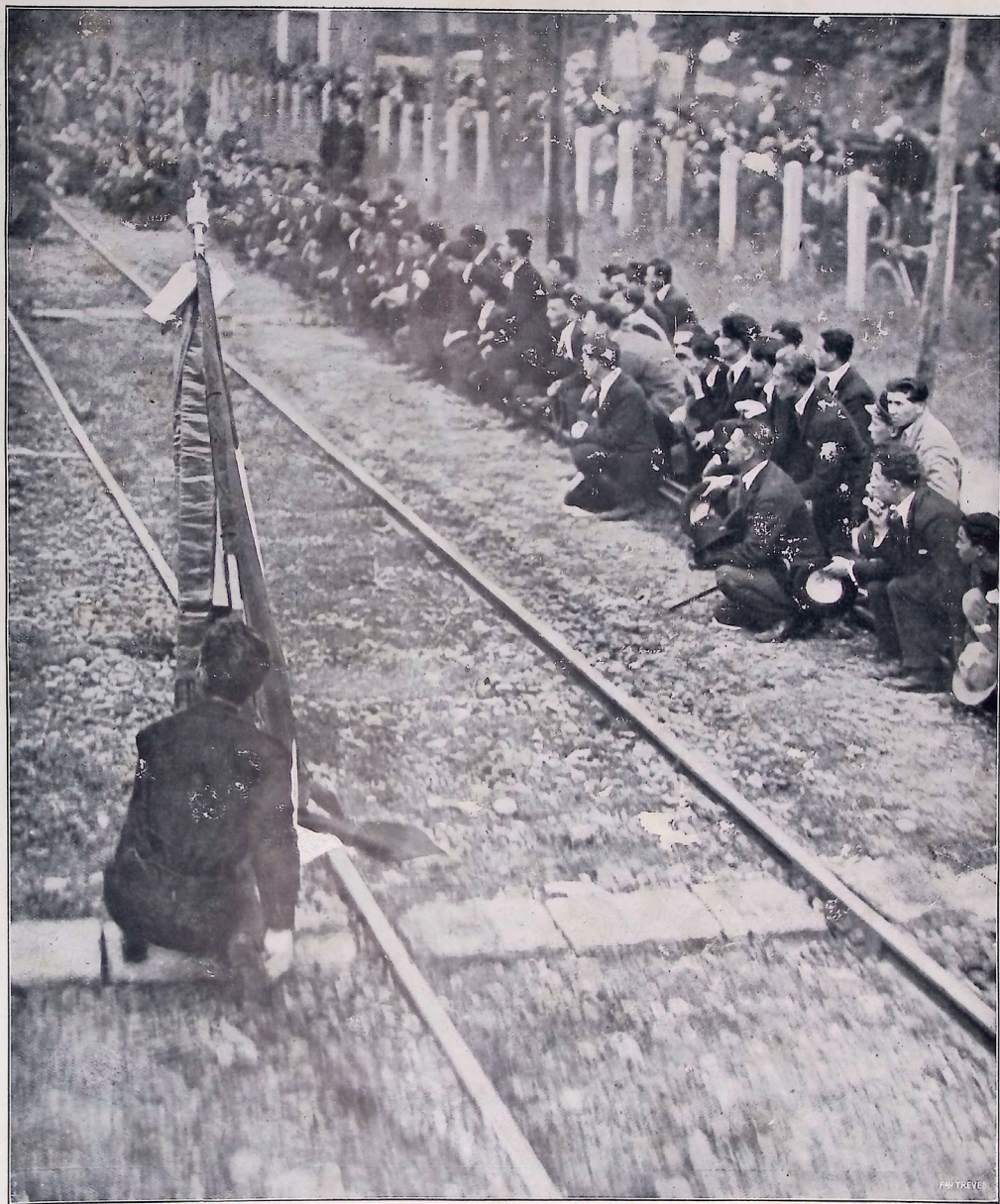
C.F. 97022900795



L'APOTEOSI DEL MILITE IGNOTO

28 OTTOBRE - 4 NOVEMBRE 1921.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.



NEL VIAGGIO DA AQUILEJA A ROMA, LE POPOLAZIONI SI PROSTRANO AL PASSAGGIO DELLA SALMA.



NEL VIAGGIO DA AQUILEJA A ROMA, LE POPOLAZIONI SI
PROSTRANO AL PASSAGGIO DELLA SALMA.



Roma: L'arrivo delle bandiere dei Regimenti

IL MILITE IGNOTO,

FER RENATO SIFONI

Ringraziamo il Soldato ignoto anche di questa grande vampata di poesia, che parve, almeno per un momento, distruggere tante miserie della nostra vita faziosa. Questa nuova umanità che fa tanto contar di danaro e di predomini!, s'è sentita piegar le ginocchia riverenti ; ha pianto : ha pianto di bontà, ha pianto di pietà, ha pianto d'amore. Fu un'altra vittoria dei nostri morti, una vittoria che non sarà d'un'ora, perchè quando passano nel cuore queste pure commozioni, qualche

cosa resta, che fiorirà e fruttificherà.

Ed ora il Soldato ignoto riposa nella sua tomba solenne. In noi i ricordi sorgono in folla : evochiamo le migliaia e le migliaia di volti di soldati che abbiamo veduto nei giorni della guerra e cerchiamo di divinare l'aspetto che ebbe questo eroe del dovere. Per quelli che verranno dopo di noi, egli diverrà quasi un simbolo. Ma noi siamo ancora vicini alla grandezza dei suoi patimenti, alla docile gravità della sua obbedienza, alla semplicità con la quale s'è sacrificato, per non sentire per lui, che è tanto, che è tutto, che rappresenta i nostri morti e i nostri vivi, una potente, irrompente tenerezza.

Sì, egli è ricinto di gloria, ma le madri sanno quale cuore di figlio ci fosse prima di quella gloria. Ed il figlio che hanno visto passare, tra i bagliori delle torce e la musica delle campane; il figlio, il soldatino che aveva nelle saccoccie un arruffio di piccole cose strane e disparate; e il refe per rappezzarsi l'uniforme, con le grosse mani callose e tenere, e il mozzicone di matita per scrivere a casa, e un resto di sigaro per il grande lusso dei quarti d'ora di riposo; il soldatino che non aveva atteggiamenti da gradasso; perchè troppi mesti pensieri

gli gonfiavano il cuore, nell'attesa che scoccasse l'ora del tremendo dovere; ma sapeva che bisognava combattere, che bisognava vincere; e, al comando, usciva dalla trincea; anche solo, anche senza essere travolto dall'impeto di un attacco irruente; no, strisciava fuori dai reticolati per esplorare, per soccorrere un ferito, per riportare tra i suoi commilitoni un morto, o per far saltare i reticolati nemici.

Pensate alla terribilità d'essere solo, in quel momento; di avere un'opera mortalmente difficile da compiere, in silenzio, senza la calda presenza dei compagni, senza la vivace collaborazione d'altri. Nulla! A tu per tu con la morte.

Ciascuno portava con sé tanto eroismo quanto ne occorre per essere dieci Pietro Micca; perchè la gesta che egli compiva era oscura, era un sanguinoso frammento della impresa colossale, era un colpo di piccone in quella mole che ci vollero anni ed anni per demolire; era andare avanti, con tutto quello che fa dolce la vita dell'uomo: i ricordi dell'infanzia, le speranze dell'avvenire, una chiusa potenza di vita, un'ardente potenza di affetti; andare avanti così, e sapere che si sparirà, che si sarà annullati, e che tanta

grandezza di sforzo, di rischio, di sacrificio, è uguale a cento, a mille sforzi e rischi e sacrifici che ogni giorno si compiono.

Questo è il Soldato ignoto. E sarà bene che non si permetta che la letteratura lo tramuti in una figura cattiva, in un guerriero di ciclo omerico. Conserviamogli la sua umile e santa verità, raccontiamo ai nostri figli, perchè lo trasmettano ai loro figli, di quali lunghe sofferenze, di quale spasimante tenacia, di quale povera e fraterna umanità fu fatto l'eroismo di questa guerra.

Il Soldato ignoto deve essere trattenuto in mezzo a noi, e non lasciato trasvolare nell'Olimpo, dove i semidei gustano il bel sapore della gloria.

Per ricordarci sempre quanto gli dobbiamo, bisogna che egli abbia sempre, per noi, la tribolata carne che ebbe, che ci appaia quale fu, coperto di polvere nella estate sitibonda, di fango nei mesi delle brume e del gelo, gaio nei subitanei oblii che dà la giovinezza, malinconico spesso, incapace talvolta di articolare il suo pensiero.

Quieta creatura, dagli occhi che talvolta si smarrivano in una domanda desolata, che dando la vita, con un coraggio di cui si

potrebbero narrare esempi meravigliosi, davanti ai quali scolorirebbero i più celebri episodi di valore che si raccontano nelle storie, sapeva però di dare una cosa preziosa, e avrebbe voluto vivere, e fu sublime appunto, perchè non ebbe pensieri sublimi, e amò la sua patria, non con retorica, ma avendo di essa un sentimento e una visione quasi casalinghe.

Gloria al Soldato ignoto; ma più che gloria, amore. Amore, perchè nell'ora della morte fu solo; amore, perchè sulla sua tomba ci sono le ghirlande di tutte le madri, e non forse il fiore della sua mamma; amore, perchè egli è migliore di noi, ma ci assomiglia; perchè la vittoria che egli diede all'Italia, non fu un dono aureo, dagli splendori allucinanti, ma una realtà travagliata, sudata, insanguinata, un blocco di angosce, di torture, di strazii.

Egli non ebbe e non chiese ricompensa. Voi vedete che anche questo suo funerale meraviglioso, questo transito grandioso, questo sepolcro Sull'Altare della Patria, son fatti più per noi che per lui. Per noi, perchè impariamo ad uscir dagli odii meschini; per noi, perchè l'ideale ci sollevi ancora una volta su dalle risse; per noi, perchè, nella ben più facile guerra

d'ogni giorno, amiamo, accettiamo con fermezza e con umiltà il nostro dovere. A lui, al soldato ignoto, come bastava poco terriccio e poche foglie per il suo giaciglio, anche bastava la sua piccola fossa, tra le infinite fosse allineate, nei cimiteri di guerra. Noi lo abbiamo tolto di là perchè questo esempio di bontà, di pazienza nel dolore, di coscienza nel servire un'idea, ci fosse più vicino. Perchè abbiamo bisogno di rivedere il cielo, di credere, di soffrire senza astio, di sperare senza egoismo.

L'apoteosi del Soldato ignoto è il ritorno alla religione della patria!

RENATO SIMONI.



CONTENUTI

- 07 - Il Milite Ignoto per Renato Sifoni
- 14 - Le Salme da Gorizia a Aquileja
- 18 - La sacra funzione nella Basilica di Aquileja
- 19 - Il viaggio della Salma da Aquileja a Roma
- 21 - L'apoteosi del Milite Ignoto ad Aquileja
- 26 - L'omaggio del popolo alla Salma nel suo viaggio verso Roma
- 32 - A Roma dalla stazione alla Basilica.
- 34 - La più grande giornata della Terza Italia di Otello Cava
- 40 - Il solenne ufficio funebre nella Basilica di Santa Maria degli Angeli
- 43 - Il passaggio della Salma per le vie di Roma
- 45 - Il Re, Le madri, le vedove e gli orfani
- 46 - Dalla Basilica di Santa Maria degli Angeli all'Altare della Patria
- 48 - Il saluto delle bandiere sulla soglia dell'Altare della Patria
- 50 - ULTIMA TAPPA
- 52 - La celebrazione a Venezia-Milano- Napoli - Bologna- Firenze - Torino e in altre città italiane.
- 65 - La celebrazione all'estero
- 67 - La celebrazione nelle colonie.

Le SALME DA GORIZIA AD AQUILEJA



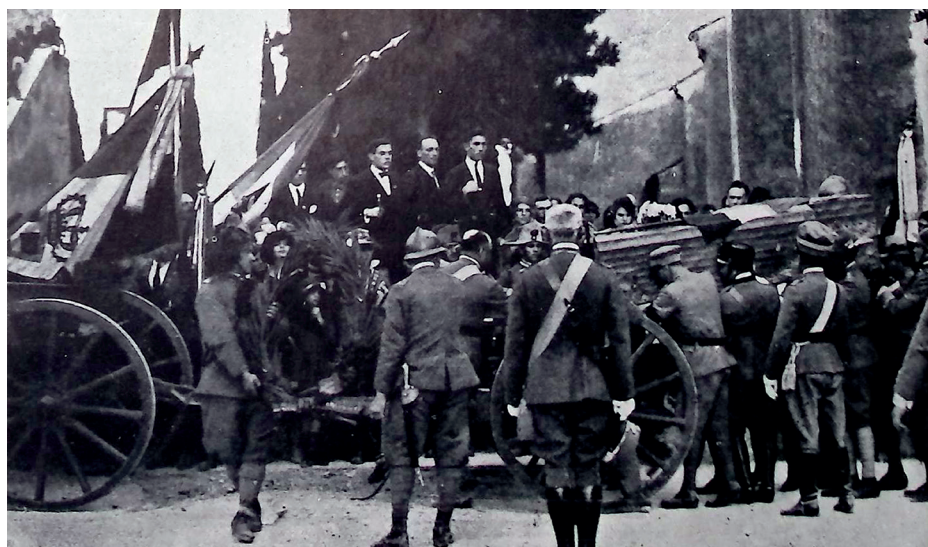
Da Udine ad Aquileja, in ogni paese, le salme vengono benedette.



Le madri e le vedove di guerra si recano alla basilica di Aquileja.



Centinaia di corone nella basilica di Aquileia



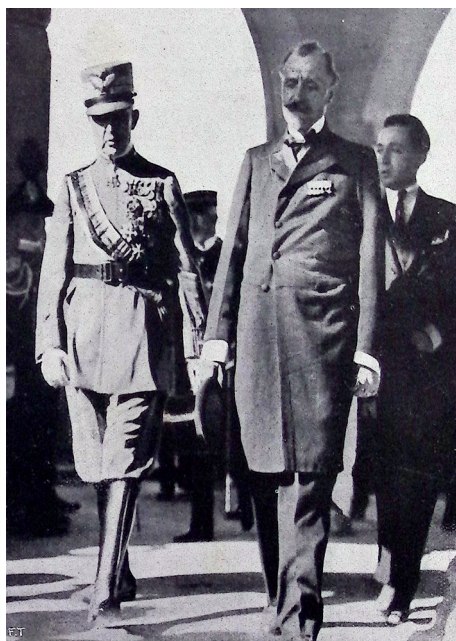
La **bara** prescelta viene caricata su un affusto di cannone



Le bare vengono portate a braccia nella basilica di Aquileja.



La madre triestina Bergamas che scelse la salma (fot. Segrè)



Il Duca d'Aosta e il ministro della guerra onorevole Gasparotto entrano nella basilica di Aquileja.



La bara del Milite Ignoto



La cassa di quercia pronta ad accogliere la bara (Fot. C. Turrin).



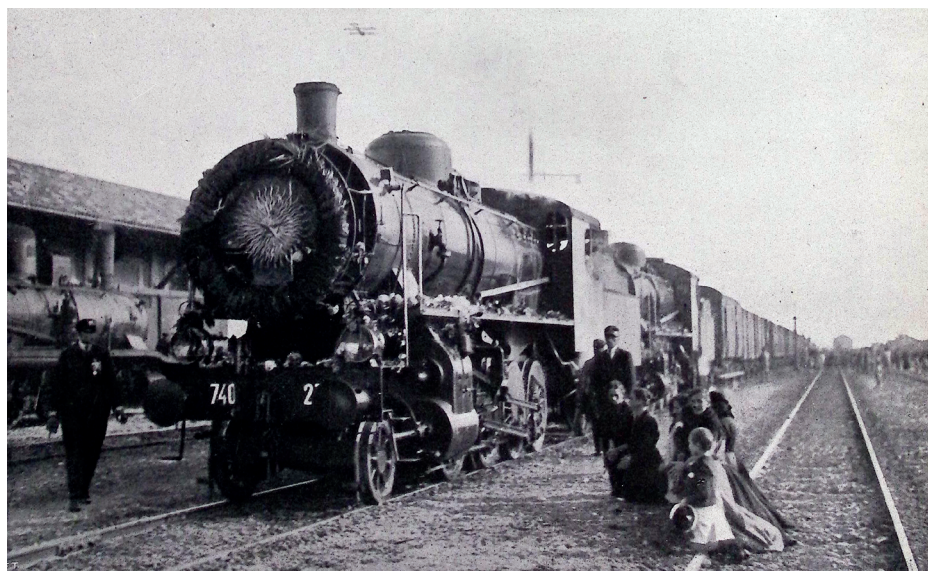
Le undici bare nella basilica.



L'interno della basilica durante il servizio funebre.



La salma viene issata sul carro funebre nella stazione di Aquileja



Omaggio dalla terra e dal cielo



Il carro funebre

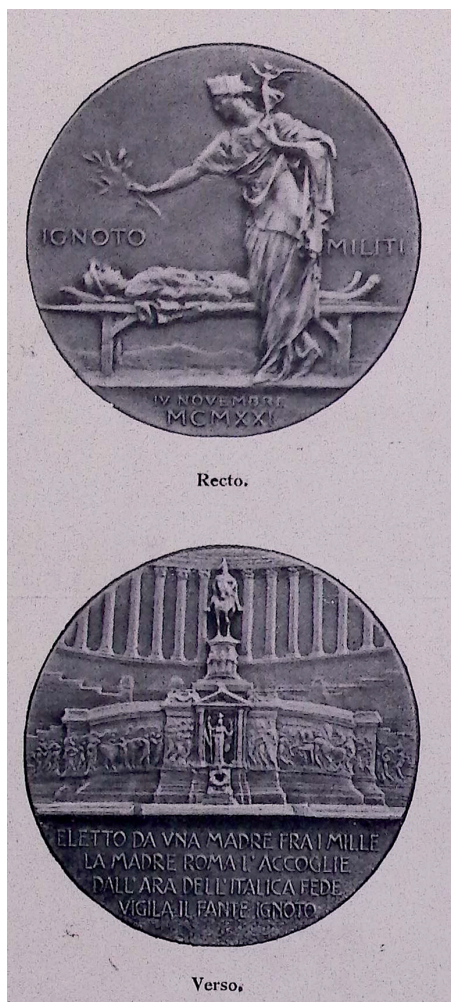


Le popolazioni accorse al passaggio del treno.

L'APOTEOSI DEL MILITE IGNOTO AD AQUILEJA.

Quando il vescovo di Trieste, il 28 ottobre, nella basilica di Aquileja invocò, con la formula latina, la pace eterna per gli undici eroi schierati ai lati dell'altare, la sua voce non era più quella del sacerdote che compie il rito completo, ma dell'italiano che in nome di tutti gli italiani innalza la preghiera di gratitudine e di pietà verso tutti gli eroi. Gli astanti intesero come un singhiozzo nella voce del presule che si levava sul profondo silenzio, sulla massa inginocchiata. E ognuno intese nell'alto accento una più vasta preghiera e la rievocazione di una stupenda odissea la quale cominciava da uno degli undici luoghi segreti dai quali erano state dissepolti le salme. Erano i luoghi del massimo onore, dell'insuperato rischio, della lotta da cui non si torna se non come le undici spoglie le quali recavano tutte orrende e sublimi tracce di martirio. Eran state rinvenute con le membra schiantate e con l'arma accanto, giacevano nelle pietraie carsiche e sulle vette alpine da tre anni. Sembravano abbandonate per sempre. La Nazione pareva intenta a ben altre cure e tuttfaltre passioni.

Ed ecco nei primi giorni d'ottobre salire a quelle solitudini, a quegli altari battuti soltanto dalle tempeste e dal sole, un drappello : v'era un generale



La medaglia di bronzo dorato a ricordo della glorificazione del Milite Ignoto, modellata da Ludovico Pogliaghi (conio Johnson)

con medaglia d'oro, v'erano ufficiali decorati, un sottufficiale e un fante. S'inginocchiano. Un cappellano militare prega. Le povere ossa vengono ricomposte in un sudario, chiuse in una cassa di legno, caricate sul dorso dell'eroico mulo. I bronzi dei campanili salutano il minuscolo corteo cui si fanno incontro le donne, i paesani. E Fumile viaggio si ingrandisce a poco a poco, di casa in casa. Risputa il tricolore, piovono i fiori, scorrono lagrime: sono le bandiere, i fiori e i pianti che videro gli eroi quando, ancora inconsapevoli, sulle medesime strade salirono, cantando, a combattere.

Giù dai monti aspettava una piana dominata da un antico monumento: il campanile di Aquileja; la visione che armate intere mirarono. Quel campanile faceva dire ai combattenti; — Da lassù, si vede Trieste. Quel campanile è uguale all'altro di Venezia. Quel monumento sorge sulle rovine d'una colonia di Roma. Così tre nomi augusti alitavano intorno alla basilica : luogo degno quanto nessun

altro di accogliere gli undici eroi ignoti intorno ai quali il 28 ottobre si compose una corona umana e una corona di spiriti : gli assenti e i presenti cingevano di un solo amore la schiera immortale, mentre, in cospetto delle bare, avvolte dal tricolore, s'irrigidiva nell'attenti il Principe della Terza Armata, s'inclinavano le bandiere dei reggimenti, fumavano gl' incensi dall' urna del fuoco alimentata da un fante, rombavano in una musica sola l'organo del tempio, il cannone della pianura, i velivoli dell'Esercito.

Quando il vescovo di Trieste ebbe benedette le bare intingendo l'aspersorio nella coppa di cristallo, sorretta da una colonnetta romana, e contenente acqua del Timavo, quattro decorati di medaglia d'oro circondarono la popolana triestina, madre di un volontario disperso, ch'era stata prescelta a indicare fra le undici salme il milite ignoto atteso dall'apoteosi di Roma.

Da quell'istante il silenzio divenne perfetto, immenso :



La medaglia della città di Udine, Gorizia ed Aquileja, infissa sulla bara del Milite Ignoto (scultore A. Mistruzzi)

tacevano pure le cose esterne, tranne il cannone che a intervalli pareva accompagnasse con la sua voce, memore delle battaglie, i sacri gesti della madre la quale, uscita dal gruppo delle donne in gramaglia, si portò, sorretta dai quattro prodi, davanti all'altare, davanti alle undici bare. In ginocchio ella chiese ispirazione al cielo, comandò al suo cuore di non spezzarsi, si coprse con le mani il nobile volto incormciato di canizie, rimanendo così lunghi istanti quasi ascoltasse in quell'ora la tragica presenza di tutte le madri, di tutte le donne in martirio.

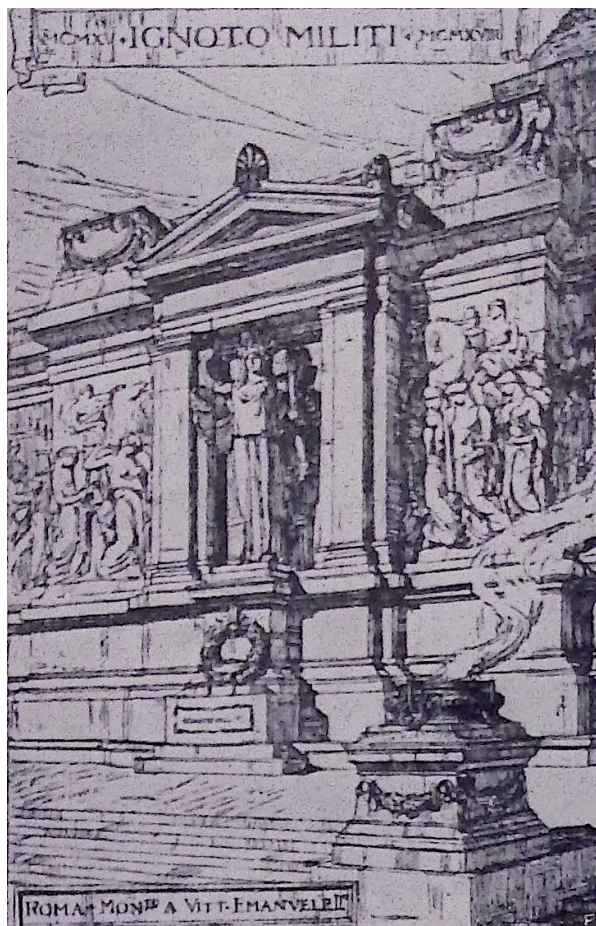
Poi sola, si levò con atteggiamento ieratico. si volse a destra forse volendo prima salutare ognuna delle bare. Ma oltrapassata la prima, ella cadde in ginocchio dando il senso che la pena fisica l'avesse affranta. Così, prona, ella levò con le mani non un fiore, ma il suo velo nero. Lo depose sulle seconda bara di destra, vi segnò con la mano la croce e si alzò. Quello era il milite ignoto, era l'eroe degli eroi.

Uscirono, allora, dagli scanni, le madri e le vedove in gramaglia che ricopersero di fiori e di baci la bara del prescelto. Ma l'istinto materno le avvertì che anche le altre bare chiamavano, volevano il fiore e il bacio: e l'omaggio si profuse agli undici prodi, a tutti i prodi d'Italia.

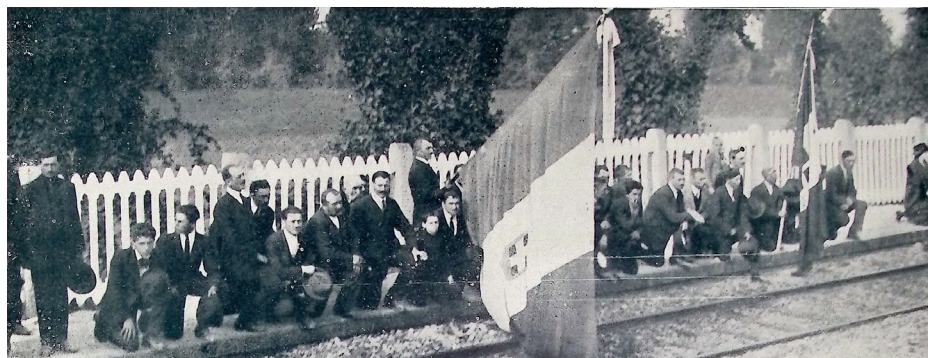
Quella notte il milite ignoto fu vegliato sotto le stelle, chiusa la bara nel carro che l'avrebbe trasportata a Roma. Ardevano intorno le faci e quei chiarori promettevano una luce eterna. Le

faci che illuminarono la basilica d'Aquileja, nelle notti successive, arsero in cospetto della laguna veneta, delle torri e dei templi di Bologna, dei colli d'Arezzo e si spensero alla quinta veglia, in cospetto dell'alba di Roma.

OTELLO C A VARA.



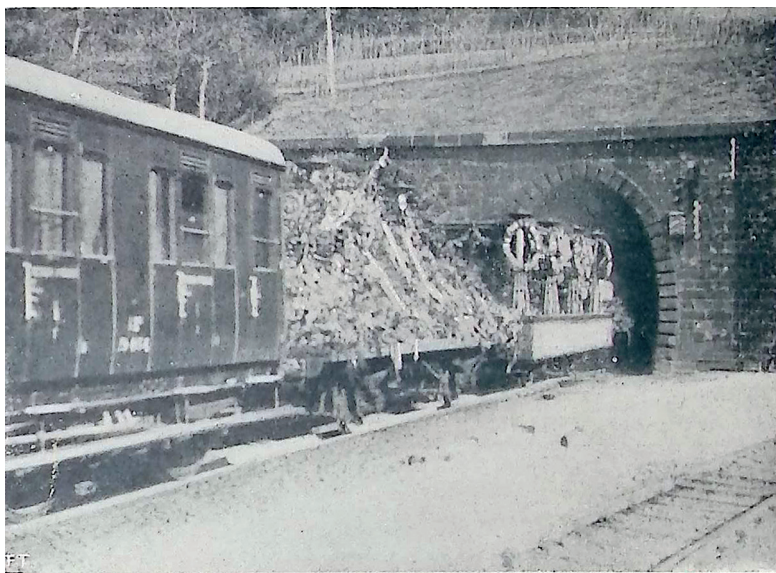
Il loculo sul monumento a Vittorio Emanuele, in Roma, ove fu tumulata la salma del Milite.



Una scena che si ripete in ogni piccola stazione.



Sul ponte della Laguna



Attraverso l'Appennino



Nella stazione di Padova



Le popolazioni inginocchiate al passaggio del treno.



Il pianto delle madri e delle vedove.



L'omaggio dell'esercito



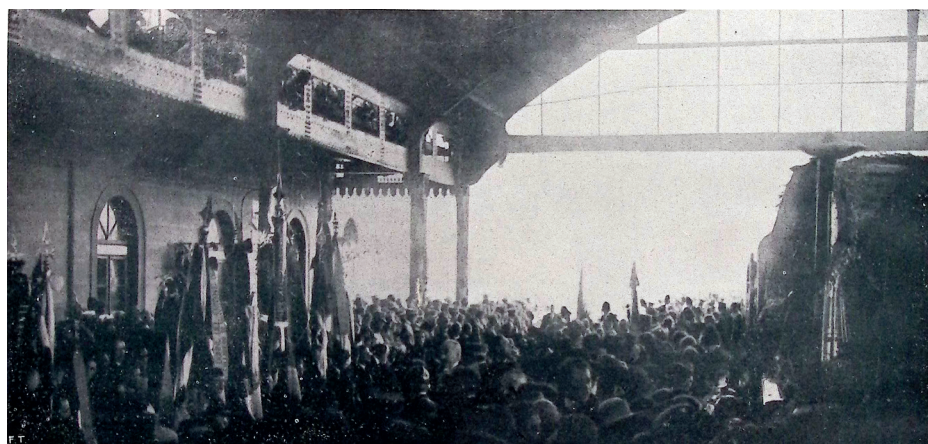
I fiori dei bimbi alla Salma gloriosa.



Alla stazione di Palmanova (Fot. Anselmo)



Alla stazione di Rissano (Fot. Anselmo)



Il convoglio entra nella stazione di Udine

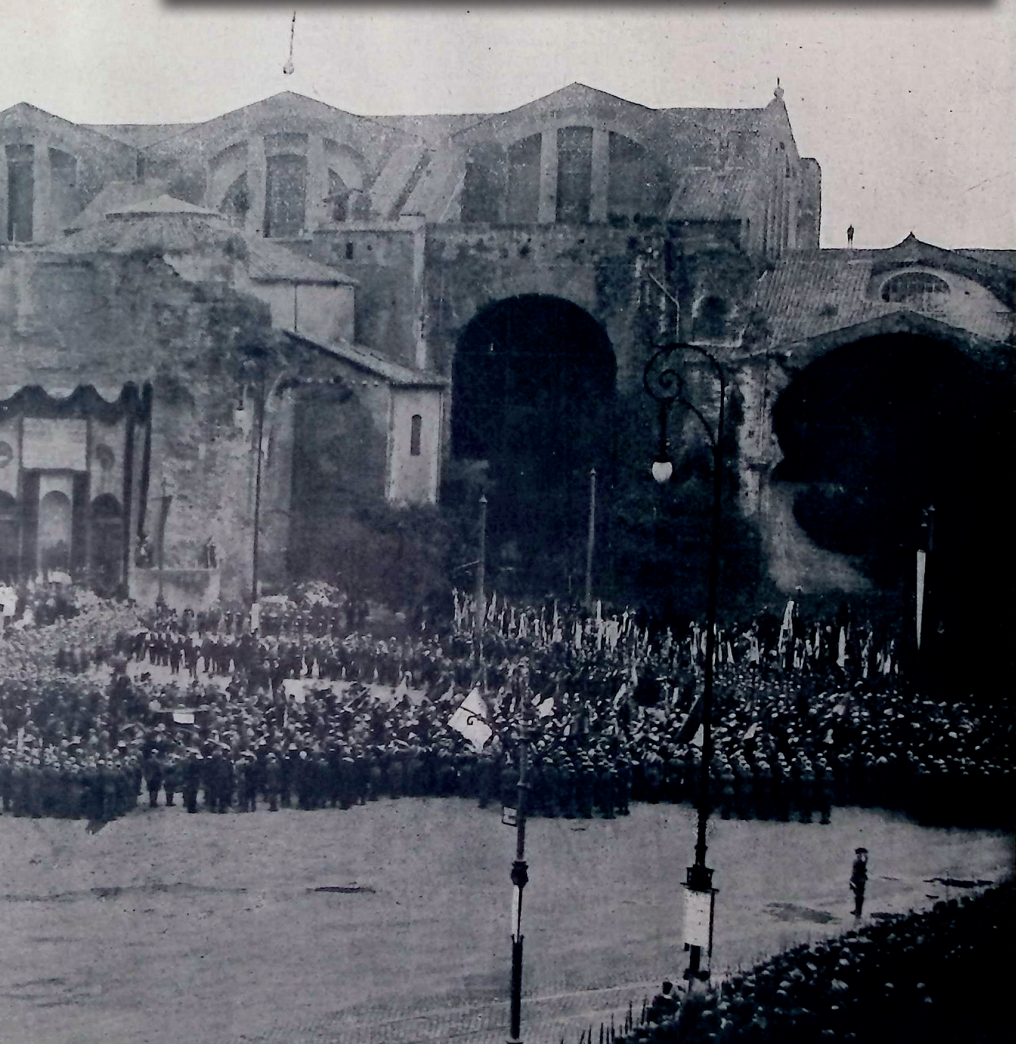


Gli orfani di guerra a Montenegrotto (Battaglia).

I ferrovieri decorati al valore che hanno condotto il treno a Roma.



**La traslazione della Salma dalla stazione alla Basilica di Santa
Maria degli Angeli**



LA PIÙ GRANDE GIORNATA DELLA TERZA ITALIA

L'idea di adoperare i tamburi nella celebrazione a Roma del Milite Ignoto è stata del Re il quale, quando andò a trovarlo il deputato De Vecchi, organizzatore della manifestazione, ricordò che nel vecchio Piemonte i Principi Sabaudi venivano tumulati al suono dei tamburi con le corde allentate.

Fra le molte proposte perchè la solennità aggiungesse un'epica grandiosità ve ne furono altre: per esempio, qualcuno avrebbe voluto che il sarcofago coll'eroe degli eroi, prima di essere portato al monumento Vittorio Emanuele, fosse passato traverso il Foro Romano. Si sarebbe rinnovato, così, l'onore che un tempo ricevevano gl'imperatori, i consoli reduci dalle vittorie. Ma la necessità di affrontare spese per lo speciale assetto da imprimere al Foro Romano, indusse a bocciare la superba idea.

Un altro bocciato, in questa circostanza, è Palestrina del quale nessuna musica si è eseguita durante la cerimonia nella chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Il silenzio di Palestrina deve aver confortato Mascagni al quale erano state promesse insigni parole per comporre l'inno del Soldato Ignoto: le parole non vennero e le note tacquero.

Pareva infine che il Milite Ignoto dovesse,

offrire lo spunto per la conciliazione embrionale, recondita fra lo Stato e la Chiesa. Se infatti, al loculo, sull'altare della Patria la benedizione fosse stata impartita da un principe della Chiesa Romana, tutti avrebbero visto nell'alto prelato, prono davanti all'Eroe d'Italia, un simbolo e un auspicio.

L'assenza di cotesti elementi non ha diminuito l'immenso contenuto della celebrazione nazionale. Se la cerimonia, man mano che si concretava, si è semplificata, il fante, che fu semplicissimo, nulla ha perduto. E si deve riconoscere al Re un'altra benemerenda: la totale abolizione dei discorsi. Agli organizzatori che andavano a esporgli le linee del programma, egli diceva : — Sarà, forse, perché io non sono un oratore, ma mi sembra che non sia possibile pronunciare un discorso che s'innalzi anche approssimativamente alla significazione dell'avvenimento.

E tutti, dai ministri agli oratori per professione, hanno tesoreggiato il monito regale. Forse al momento supremo della cerimonia sarebbe convenuto fare un gesto capace di apparire evidente alle 300.000 persone che erano sul monumento, nella sottostante piazza Venezia e nel suo prolungamento che è corso Umberto. Se, per esempio, si fosse veduto nello sfondo bianco-oro dell'Altare patrio, il Sovrano chiamare un ignoto fante, un umilissimo fantaccino, e abbracciarlo, certo la massa immensa avrebbe vissuto un istante d'identiche sensazioni, avrebbe capito che il Re, stringendo al petto un oscuro figlio del popolo, uno sconosciuto combattente, esprimeva l'imperitura gratitudine della Nazione al suo esercito finalmente

glorificato.

In realtà il momento supremo non è stato veduto dai lontani, perché quando la pietra sepolcrale s'è alzata a nascondere per sempre la bara nel loculo, si sono fatti intorno al Re, che era sull'attenti davanti alla cripta, principi, ministri e ufficiali, madri inginocchiate e medaglie d'oro. Magnifico gruppo, certo. Ma intanto la massima scena il gran pubblico non l'ha veduta, l'ha semplicemente intuita. Però in questa intuizione della folla sta l'autentica grande riuscita della manifestazione.

Allorché al silenzio impressionante, con lo scoccare delle dieci del 4 novembre, è seguita l'improvvisa immane sinfonia di tutte le campane di Roma, dei cannoni del Gianicolo e di monte Mario, dei tamburi di piazza Venezia, più di un milione di persone ha sentito che in quei minuti sacri il Milite Ignoto stava per essere tumulato. Pareva che tutte le battaglie ruggissero, che tutti i 600 000 morti risorgessero, che l'antica potenza romana risplendesse. Scendeva nell'ombra eterna il Milite Ignoto, mentre i dieci ignoti coi quali aveva traversato il trionfo dalla fronte ad Aquileja, ricevevano sepoltura nella terra veneta dell'antica colonia. Intanto tutta Italia era sull'attenti, In ogni chiesa si pregava. I negozi erano chiusi, le consuetudini normali erano sospese. I cortei sfilavano, i cannoni tuonavano. In ogni colonia italiana, oltre i monti e il mare, si celebrava il Fante. Tutti gli spiriti erano mobilitati e concordi, riconciliati in cospetto del Martire.

Collocata la pietra sepolcrale, l'entusiasmo

popolare, che prima sarebbe parso irriverente, è traboccato. Roma voleva glorificare, e poiché ospitava figli venuti da ogni parte della Nazione, Roma ha vissuto — inneggiando fervidamente al Re, cioè all'Italia — ore perfettamente e intensamente nazionali.

La gente si scopriva quando passavano le «medaglie d'oro». Anche i proletari portavano con fierezza le decorazioni. Fino a un anno fa chi andava in giro con nastri azzurri passava per provocatore dell'ordine pubblico. Il 4 novembre chi non aveva nastri, bronzi, croci, qualcosa insomma, pareva perfino imbarazzato. La gente dava l'assalto ai negozi con vendita di decorazioni. Il comico talvolta s'insinuava nell'epico:

— Scusi : non avrebbe una croce da cavaliere?

— Mi spiace, le croci da cavaliere sono esaurite. Ci sono tanti cavalieri in Italia, specialmente da quando sono al potere certi nuovi ministri che.... Se vuole una croce da commendatore...

— Be': mi dia quella da commendatore. Consideriamola un augurio. Ciò che m'importa è di non andare in giro a petto vuoto.

Un giornale romano ha stampato una vignetta in cui si vedono combattenti appollaiati in corridoi per passare la notte. Essi dicono: — Quasi quasi si stava meglio in trincea!

Effettivamente i 300.000 ospiti non meritano, al ritorno, la domanda: —Vi siete divertiti ?

Potete chiedere loro : — Vi siete commossi? — E allora essi, senza esagerare, potranno rispondere: — Tutte le iperboli non danno l'idea di quanto Roma

ha fatto. Bisogna incomodare la storia, svegliare i ricordi di Cesare per descrivervi gli onori trionfali toccati al Milite Ignoto e all'avvenire d'Italia. Ma quanto al dormire è un'altra cosa. E sì che Roma è allenata a questi sforzi. Roma è capitale del mondo. Riceve per conto del Papa pellegrini da ogni parte del globo. Riceve per conto dei suoi monumenti intenditori e non intenditori da tutti i continenti. Eppure ogni appartamento ammobiliato pareva un quartiere di guerra: gente nei letti, sui materassi, sui divani. I prezzi poi.... E a proposito di prezzi, vi raccomando quelli delle finestre, dei balconi, delle terrazze lungo il percorso. Biglietti da mille, vi dico. Qualche famiglia deve aver messo insieme per l'occasione la dote per la figlia e il gruzzolo per la villeggiatura. Ogni affittacamere ha giurato però che il peculio andava a vantaggio di un.... istituto di beneficenza.

Erano a Roma anche molti stranieri, i quali ammettevano che la Capitale d'Italia offre una cornice unica e un popolo senza pari per far riuscire le grandi celebrazioni. Parigi, Londra, New York, possiedono certo quartieri immensi, linee colossali, ma Roma ha templi, palazzi, rovine, fontane, colonne, colori, linee che formano un tutto inimitabile e inconfondibile.

Tanta magnificenza ha avuto in questi giorni il potere di sommergere nel gran mare umano e nelle possenti linee architettoniche le.... autorità. Le tube sembravano goffe. E il Fante nel suo sarcofago entro la chiesa di Santa Maria degli Angeli avrebbe preferito avere intorno la mattina in cui arrivò.... meno direttori generali e pezzi grossi del ministero.

I deputati sono stati bravi: siccome in gran parte non sono gli ideali rappresentanti del paese, il loro intervento nelle cerimonie è stato sempre scarso. Forse hanno sentito che intorno al Fante dovevano stringersi i garibaldini, i veterani, le madri, i padri dei caduti, gli orfani, le medaglie d'oro, i mutilati.... e costoro c'erano tutti. E il sole li ha baciati, mostrandosi la mattina del Quattro novembre, dopo ore di nubi minacciose, proprio alle 10 quando cominciava l'apoteosi. Pareva il sorriso d'Italia. Finalmente. Dopo tre anni!

OTELLO C A V A R A.

GLI ASSENTI



Luigi Cadorna

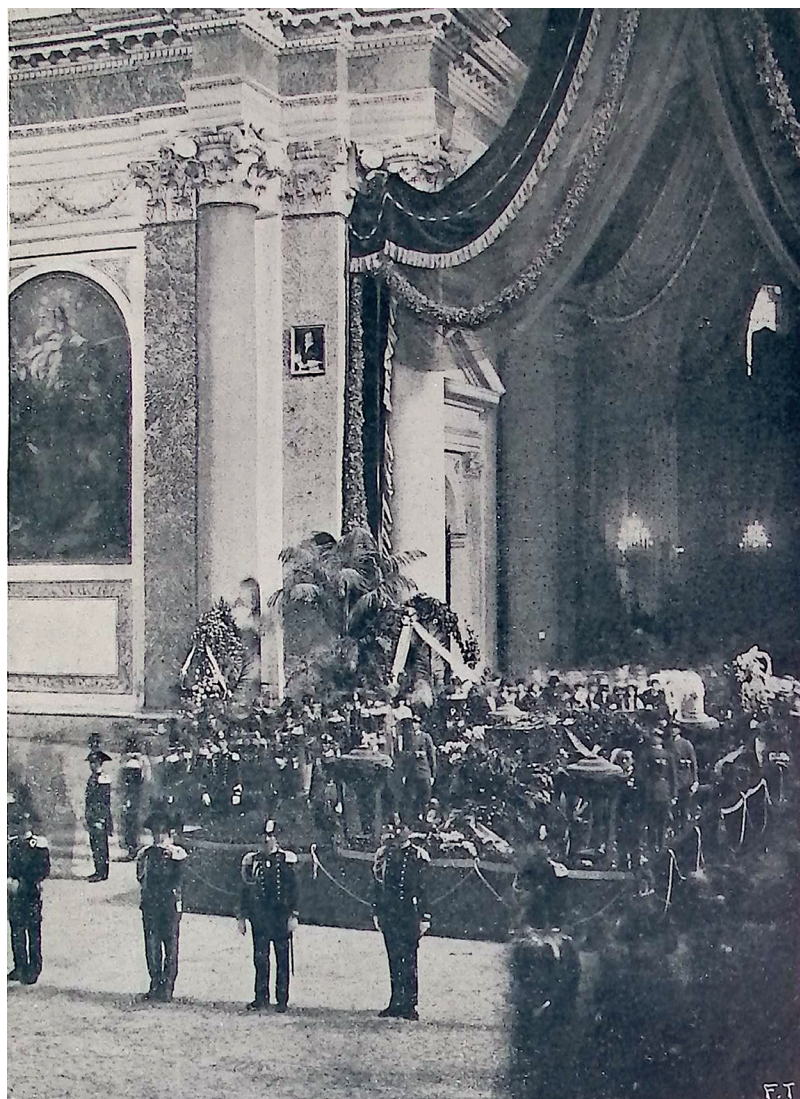


Gabriele d'Annunzio

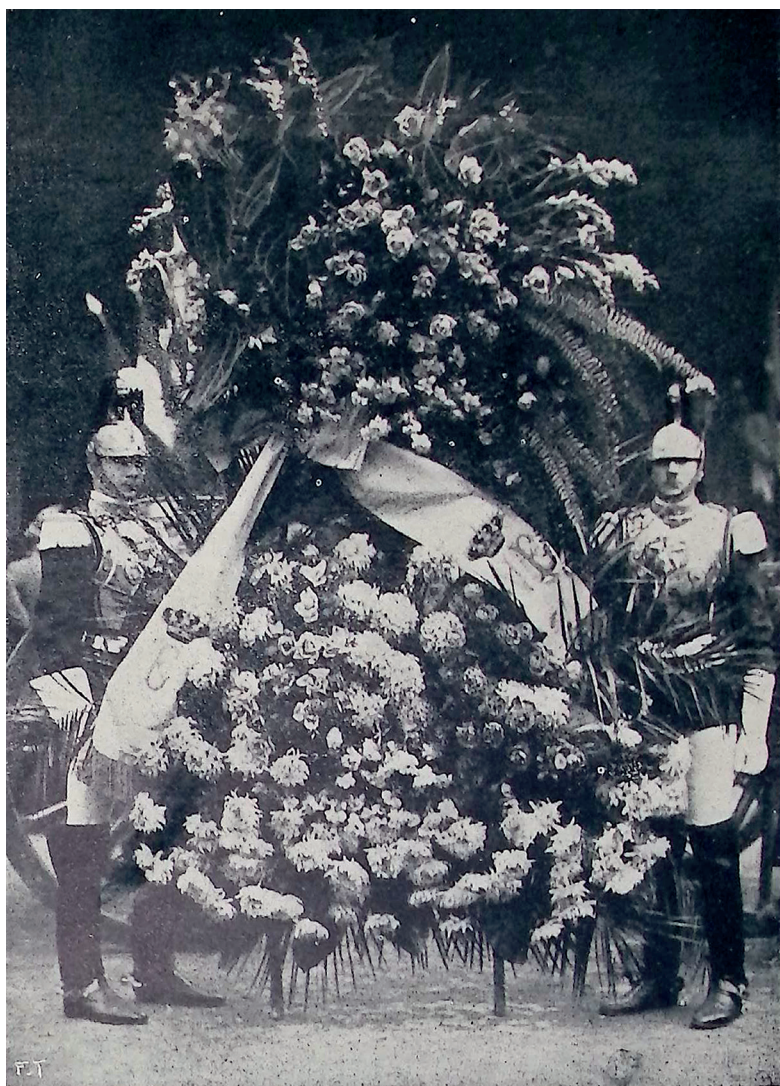
IL SOLENNE UFFICIO FUNEBRE NELLA BASILICA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI A ROMA



Durante l'ufficio funebre



La Salma nella Basilica



La corona offerta dal re e dalla Regina

IL PASSAGGIO DELLA SALMA PER LE VIE DI ROMA



Il corteo in Via Nazionale (Fot. D. Andersen)



L'arrivo della Salma alla stazione di Roma portata a braccia dai decorati di medaglie d'oro.

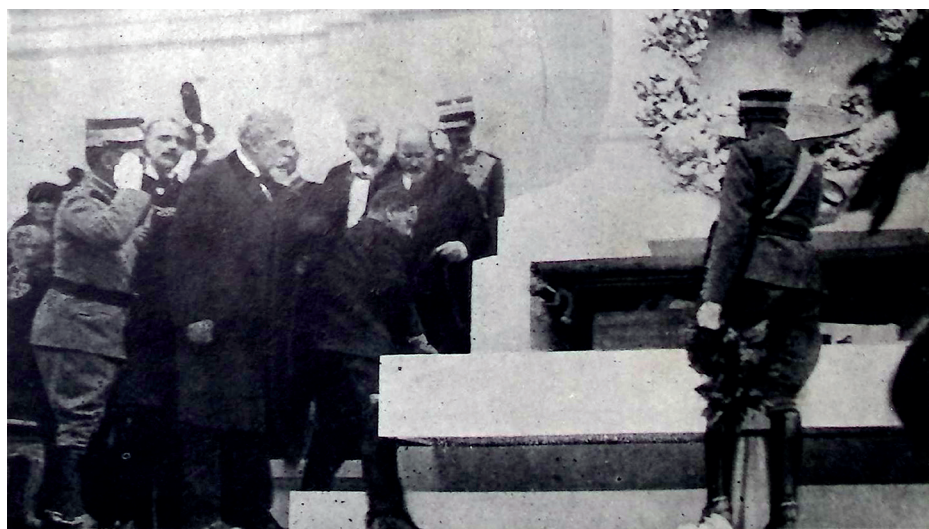


Il Re, il Duca d'Aosta, il presidente Bonomi seguono la Salma dalla stazione alla basilica di santa Maria degli Angeli.

L RE, LE MADRI, LE VEDOVE E GLI ORFANI



Le madri, le vedove e gli orfani.

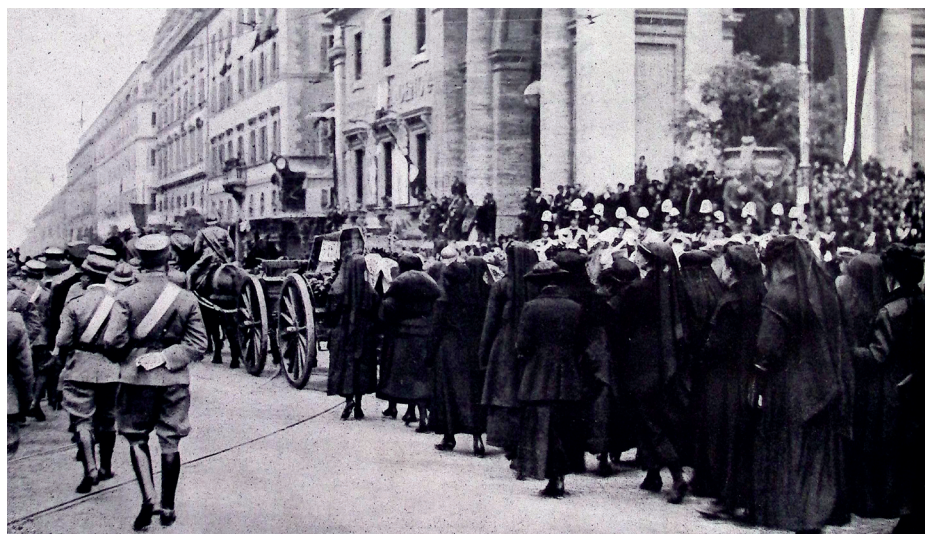


Si chiude il loculo che contiene la Salma: il saluto del Re.

DALLA BASILICA DI SANTA MARIA



L'aspetto di Piazza Venezia durante la tumulazione della Salma sull'Altare della patria. (Fot. G.N.Fornari)



Le madri e le vedove di guerra nel corteo

DEGLI ANGELI ALL'ALTARE DELLA PATRIA



Le bandiere dei combattenti.



Pellegrinaggio di devozione e offerta di fiori alla tomba sull'Altare della Patria.

IL SALUTO DELLE BANDIERE SULLA



LA SALMA IN PIAZZA VENEZIA VIENE PORTATA A BRACCIA DALLE

SOGLIA DELL'ALTARE DELLA PATRIA



"MEDAGLIE D'ORO" E SALUTATA DA CENTINAIA DI BANDIERE

ULTIMA



Il Centro Studi Riformismo (C) - SECONDA - 2024

L'ASPETTO DEL MONUMENTO A VITTORIO EMANUELE E DI PIAZZA VENEZIA, MENTRE L

TAPPA

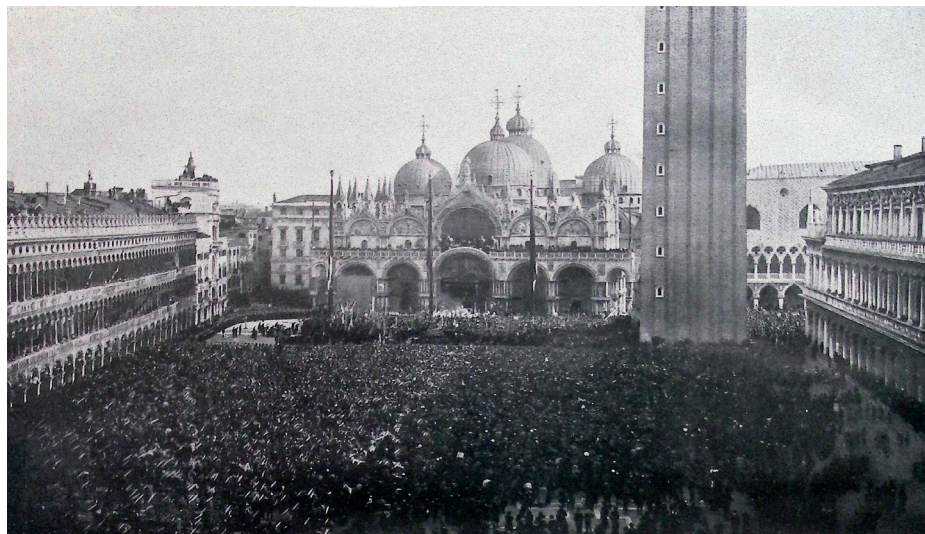


I ADATTOCI DEL MILITE IGNOTO - 28 LITTORDE - 4 NOVEMBRE 1971

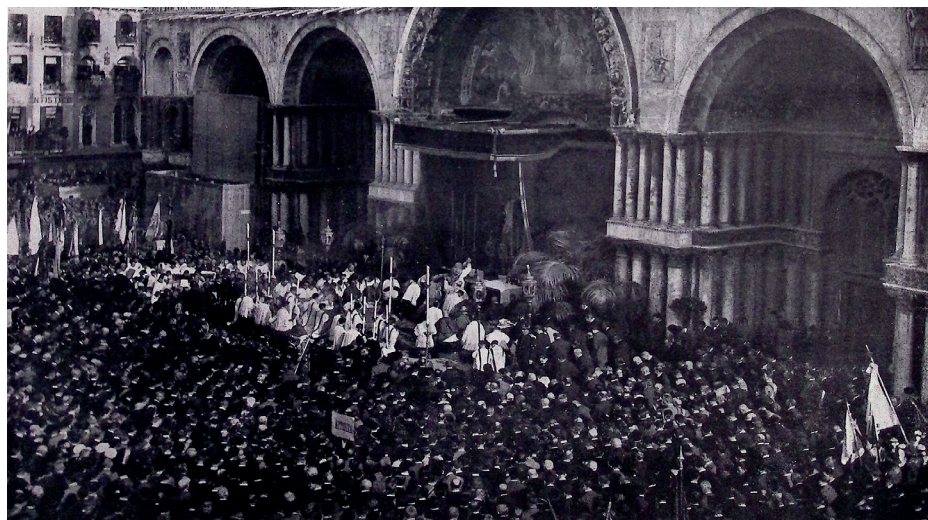
EMILIO

LA SALMA VIENE PORTATA A BRACCIA SULL'ALTARE DELLA PATRIA (Fot. D. Anderson)

LA CELEBRAZIONE A VENEZIA



Piazza San Marco durante la cerimonia.

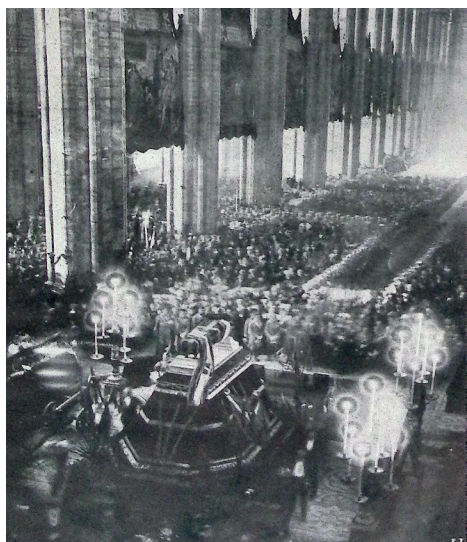


L'ufficio funebre celebrato dal Patriarca davanti alla Basilica.

LA CELEBRAZIONE A MILANO



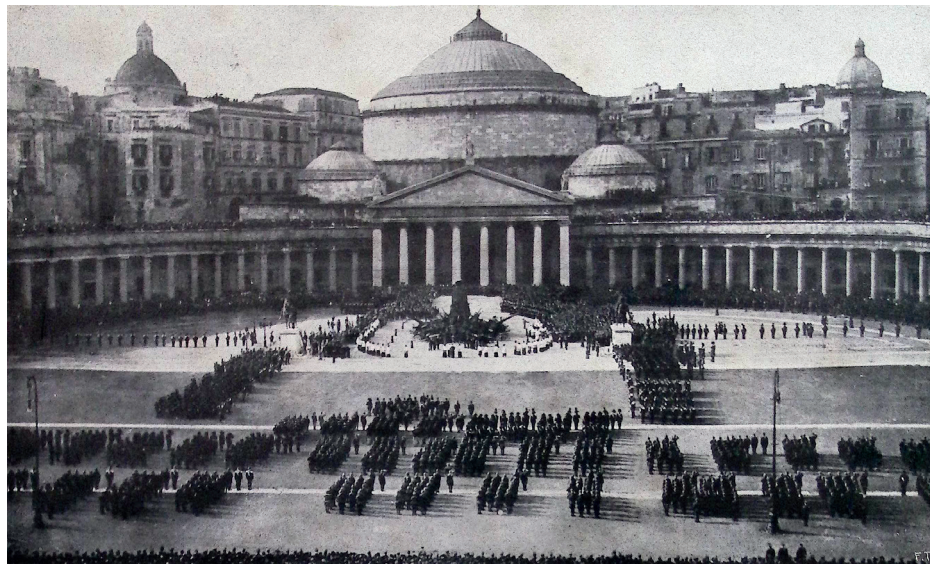
L'immenso corteo in piazza del Duomo



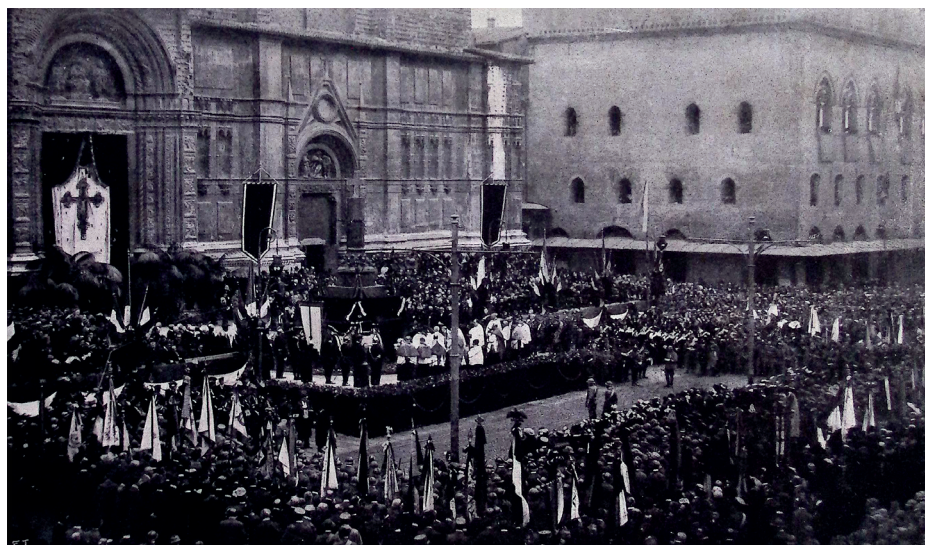
L'ufficio funebre in Duomo
a dx: al monumento delle 5 giornate.



LA CELEBRAZIONE A NAPOLI E BOLOGNA



Napoli: Benedizione della Salma in Piazza Plebiscito. (Fot. Morena e Bucciante)

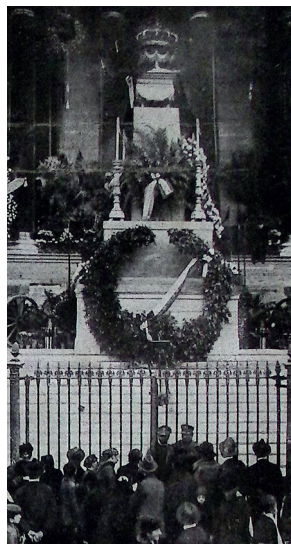


Bologna: La cerimonia davanti a San Petronio. (Fot. A. Tivoli)

LA CELEBRAZIONE A TORINO E FIRENZE



Torino: Duecentomila persone assistono alla messa celebrata alla Gran Madre di Dio. (Fot. G. Abba)



Il catafalco sulla gradinata della Gran Madre di Dio.

Fra i giudizi sul Milite Ignoto, scegliamo:

Il presidente del Consiglio, Bonomi, ha scritto:

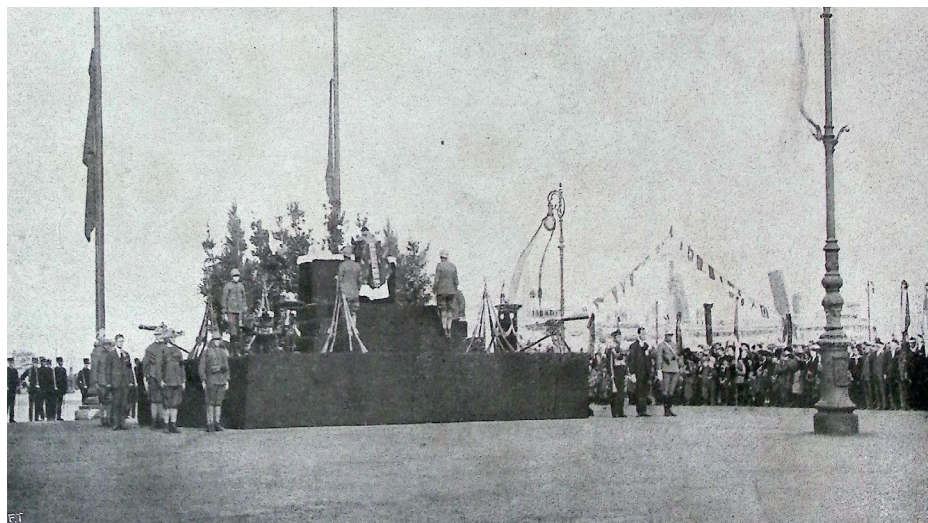
«L'altare che l'Italia ha eretto sulle pendici del Campidoglio sarà da una preziosa reliquia consacrato alle vette dello spirito e il gelido ignoto cuore che conobbe prima di essere spezzato l'obbedienza al comando della patria e la fede nel suo destino, rimarrà nel cuore tumultuoso di Roma eterna monito immortale che nessuna nazione può sorgere se non dalle profondità del suo sacrificio. Italiani, inchinatevi reverenti sulla bara del Milite Ignoto. Nessun mistero più profondo del nome che egli aveva, ma nessuna gloria più grande», *Ivanoe Bonomi*,

Il presidente della Camera, De Nicola, ha scritto :

«La salma dell'oscuro soldato, dinanzi alla quale si prostra l'intera nazione con riverenza e con gratitudine, più che un simbolo è un mònito alto e solenne. Essa pare che dica al popolo italiano che cinquecentomila italiani gettarono la vita nell'apoteosi della gloria e nel silenzio del sacrificio ignorato, per rendere forte e unita la patria, non per indebolirla o dividerla con le più aspre competizioni di uomini e di partiti.

Accogliere quel mònito unificando i nostri animi e avvicinandoli in un sentimento solo a un solo ideale: ecco l'omaggio più devoto e più gradito che noi potremo tributare alla memoria del glorioso fante che il destino designò a rappresentare in questo storico anniversario tutta la nostra vittoria ».

Enrico De Nicola.



Trieste: La messa in Piazza Unità, in cospetto al mare. (Fot. A. Segrè)

LA CELEBRAZIONE NELLE CITTÀ ITALIANE



Trento: La cerimonia funebre in piazza Vittorio Emanuele III



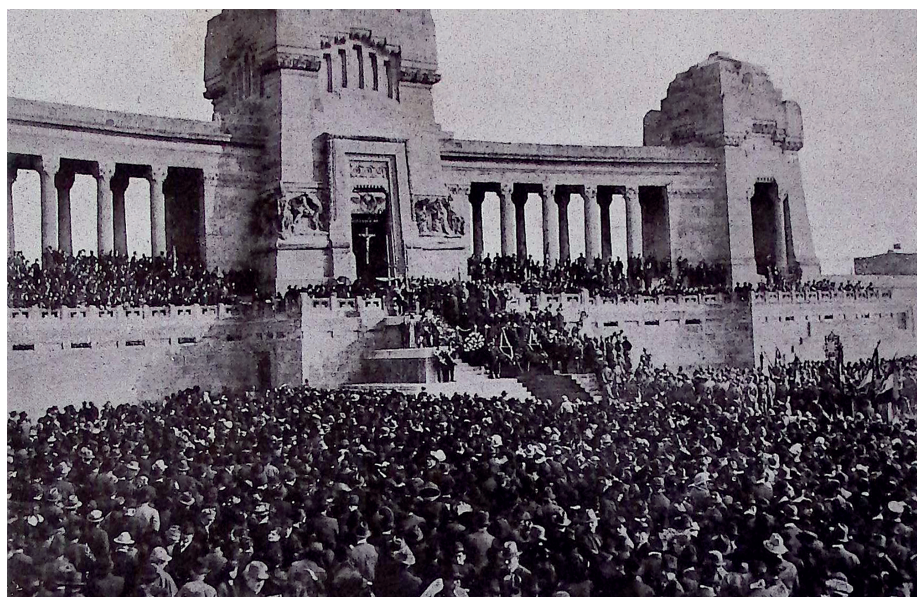
Lecce: La lapide commemorativa scoperta al cimitero (Fot. Costa)



Pisa: Il cardinale Mafi celebra la messa davanti al Duomo



Firenze: La funzione a Santa Croce. (Fot. Zaccaria)



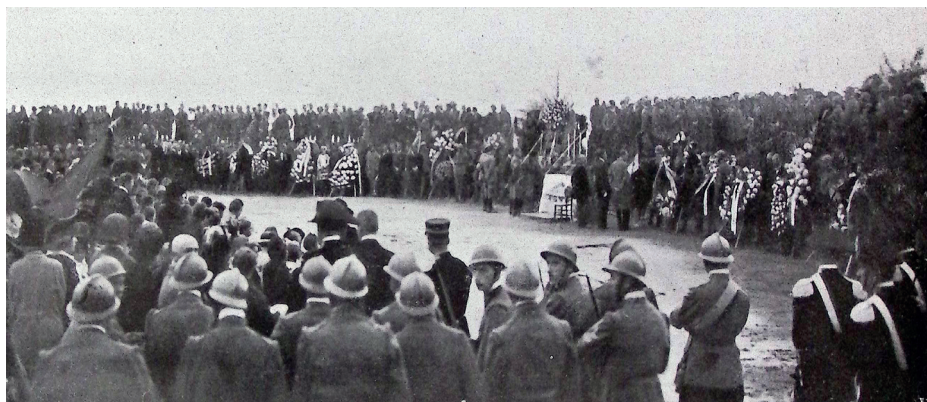
Bergamo: La cerimonia al Cimitero Monumentale (Fot. Villa)



Carrara: La Messa sulla piazza



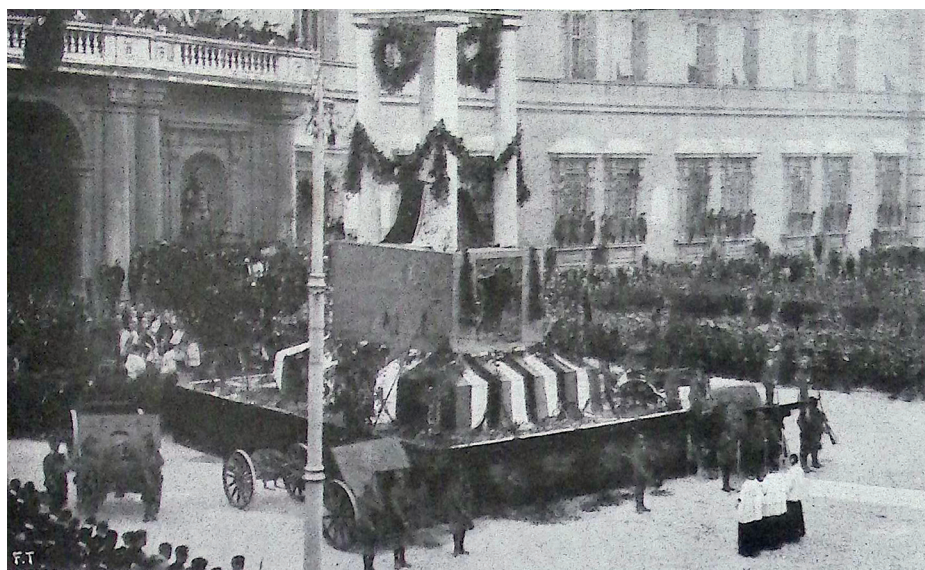
Monfalcone: Il corteo (Fot. Pelucchetti)



Abazia: L'imponente ufficio funebre



Genova: La funzione religiosa a Staglieno nel campo Trento e Trieste (Fot. Guarnieri)



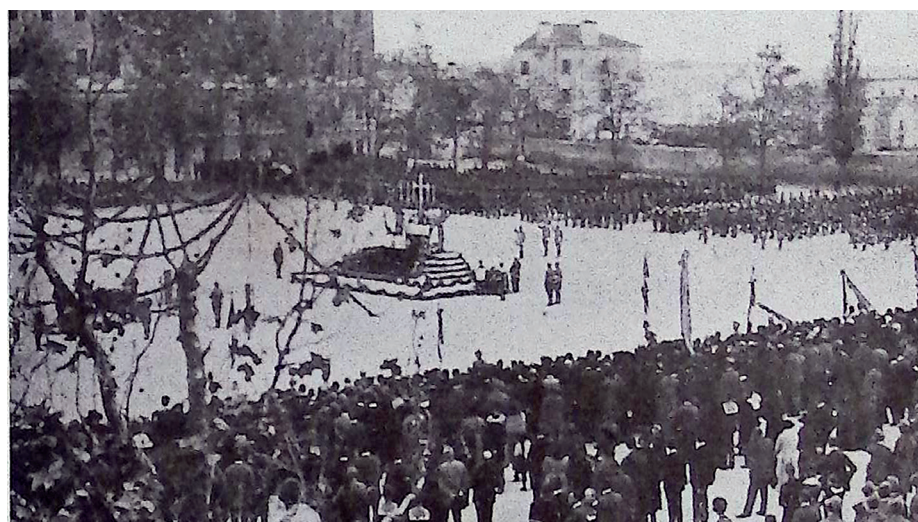
Modena: La solenne funzione davanti alla Scuola Militare (Fot. Cav. Orlandini)



Pallanza, città natale del gen. Cadorna: Il corteo sfila davanti al monumento del fu ministro Carlo Cadorna.



Fiume: La cerimonia in Piazza Dante



La cerimonia a Pola



Arco (Trentino): La celebrazione al cimitero



Oristano (Sardegna): Il corteo (Fot. Denti)

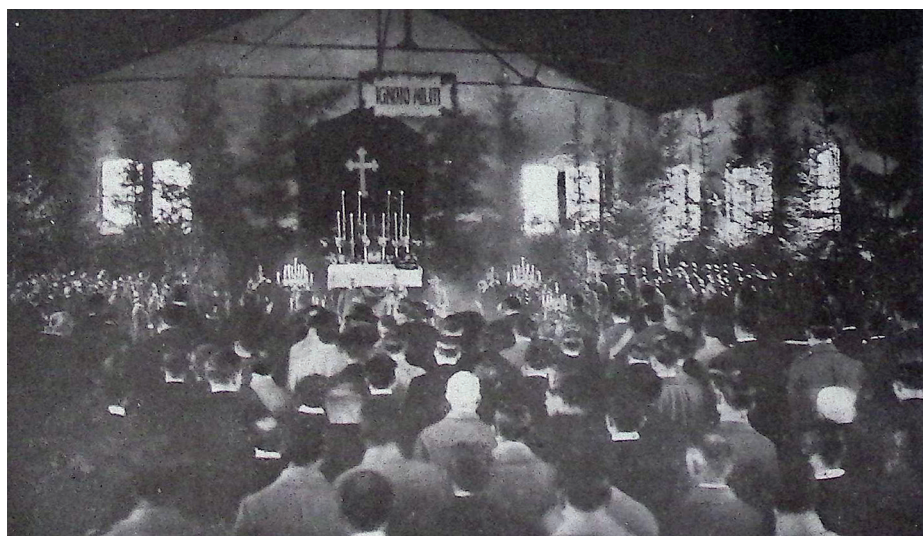
LA CELEBRAZIONE ALL'ESTERO



Vienna: L'inaugurazione del ricordo marmorio alla memoria dei 443 militari italiani morti in prigionia.



Innsbruck: L'ufficio funebre alla presenza della Colonia Italiana e della rappresentanza Militare Americana.

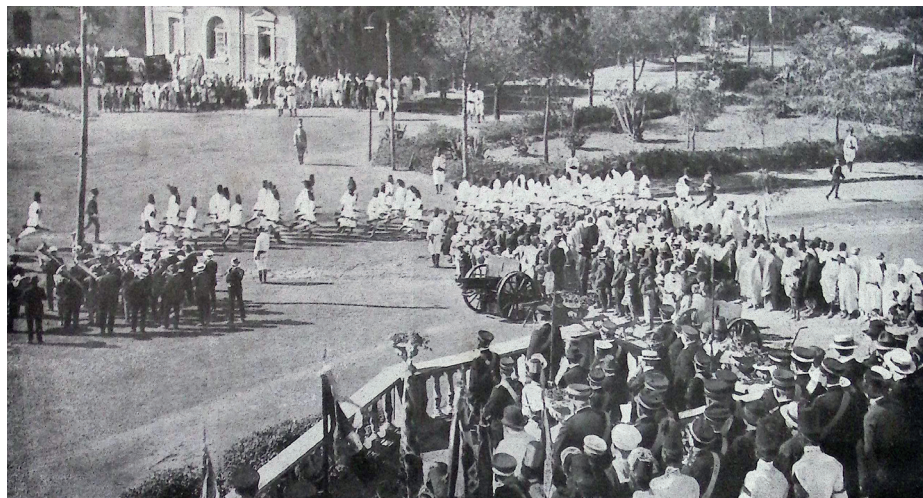


Oppello: (Alta Slessia): La benedizione del feretro.



Bruxelles: Il cardinale Marciel dopo la solenne funzione in suffragio del Milite Ignoto Italiano

LA CELEBRAZIONE NELLE COLONIE



Asmara: La rivista militare dopo la cerimonia.



Tripoli: La bandiera di combattimento del Lanciere issata dinanzi all'ara votiva.

*Le fotografie che non portano attribuzioni speciali, sono dovute al sig. **Armando Bruni di Roma**, che le ha eseguite esclusivamente per **l'Illustrazione Italiana**.*

